

Redazione e
amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica
registrata al Tribunale di
Castrovillari n° 02/06
Registro Stampa
(n.188/06 RVG) del 24
marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale
Nicola Perrelli



Francesco Fortunato (9/5/1956 - 6/7/2015): così... l'ultimo saluto, in chiesa...

di Don Giuseppe Oliva

Si, siamo qui per l'ultimo saluto a Francesco. Siamo nella chiesa come nella casa di tutti, perché essa è segno e luogo indicante comune appartenenza alla piccola, ma importante, storia mormannese. Ognuno è qui con la sua propria personalità e con la sua personale relazione con Francesco. Tanti sono qui anche perché legati alla parrocchia, alla quale Francesco apparteneva e nella quale è stato battezzato il 27 maggio 1956 e cresimato il 14 agosto 1969. Nella quale ha lasciato segni e ricordi particolari degli anni giovanili, per via di una sua particolare presenza in iniziative artistico-musicali e nei tanti incontri e conversazioni che in quei tempi contraddistinguevano la parrocchia. (1)

Nel saluto c'è anche l'incontro, l'ultimo incontro. Nel quale si possono dire o ridire tante cose, anche confidenziali. Si può tornare indietro negli anni, oltre che per rivedersi in alcuni momenti più significativi, anche e forse soprattutto, per scoprire o rileggere meglio quel che allora era sottinteso o implicito in tanti dialoghi e tanti fatti. Ciò perché nella morte meglio s'intendono parole e avvenimenti e più esatte possono risultare le interpretazioni: qui è forse il caso di ripetere con *l'Adelchi del Manzoni (Adelchi, atto V, scena 8^a, vv. 342-3) "gran segreto è la vita, e nol comprende/ che l'ora estrema.../* per dire semplicemente che anche per noi, per me, riguardare la vita di Francesco nella sua morte può offrirci una totalità di quadro e di significato più vicina alla verità esistenziale, che non l'attenzione alle singole vicende. In questo senso alcuni tratti della personalità e della vita di Francesco, noti a me, forse solamente a me, costituiscono segni validi di umanità e riflessi evidenti di Fede. (2)

In questa chiave di lettura vorrei riferire il particolare di un nostro incontro, o meglio, di una nostra conversazione, una delle tante che si svolgevano nell'angolo del campanile, generalmente presenti anche altri: "Francesco - gli dissi - ti ammiro molto, perché sei uomo di frontiera, e gli uomini di frontiera mi piacciono perché sono persone di sfondamento..." Mi guardò con un sorriso di accettazione del complimento... quindi continuammo... io nella illustrazione della mia



affermazione, lui nelle aggiunte dimostrative... tra tesi, antitesi e sintesi bilaterali.. come al solito... e, ricordo bene, quella volta la gioia, in quel genere di conversazione, fu grande, coinvolse anche i presenti... La teorizzazione dell'uomo di frontiera ritornava spesso nei nostri incontri e lui sapeva anche perché quella immagine mi era cara... e perché io non potevo condividere alcune sue induzioni e conclusioni... Devo aggiungere che Francesco io lo capivo bene nelle sue proposte radicali di cambiamenti e di novità, lo capivo bene anche quando rischiava di persona... Aveva fatto la sua scelta precisa di campo, quello degli ultimi... (3)

Una caratteristica, non primaria, ma indubbiamente rilevante, di Francesco era quella di essere anche un battitore libero, aperto a tutti i campi. Intendo dire che le sue prese posizione non gli impedivano l'ascolto e il confronto con i diversamente pensanti. Riguardo alle cose di fede non era difficile accorgersi che l'esperienza di gruppo di parrocchia era rimasta come conoscenza sufficiente di quel mondo. Di questa sua estrazione mi rendevo conto ogni qualvolta c'era confronto tra me e lui su argomenti per così dire catechistici, teologici, sociologici... Questa connotazione culturale mi risultava chiara, oltre che simpatica, quando mi faceva qualche annotazione o commento su quel che aveva ascoltato nella mia trasmissione settimanale "Fede, cultura e vita" su Telemormanno, che seguiva quando tornava tra noi: notavo che Francesco si muoveva bene tra le... sintonie concettuali... delle verità di Fede, anche quando non nascondeva qualche riserva o chiaramente riteneva il contrario. (4)

Sulla parola "frontiera", che per me era l'habitat culturale e spirituale di Francesco, devo aggiungere - e glielo dissi più volte - che per frontiera s'intendeva, o poteva intendersi, anche *quel senso di mistero* nel quale l'uomo si muove quando avverte *un oltre e un Altro* che ci trascendono e che può rimanere problema o inquietudine; un oltre e un Altro bene espresso nel celebre soliloquio di Amleto - *essere o non essere?* - (Shakespeare - Amleto - Atto III, scena I), nel *Tutto è Grazia* del Diario di un curato di campagna di Bernanos, nel "*quei che volentier perdona*" di Manfredi (Purgatorio III, 120) e "*nel nome di Maria finii*" di Bonconte da Montefeltro (Purgatorio V, 101) di Dante... insomma (lui prendeva gusto delle citazioni... anche se poi le dribblava)... siamo in una incompiuta e questo limite, questa relatività che sono misura della nostra esistenza... vanno gestite bene... (5)



Su questa "frontiera" colloco anche una mia fantasia, una sintonia poetica, più chiaramente un mio ricordo singolare. Abitavo nei primi anni di mia vita a Mormanno (1954-1962) nel pianterreno del palazzo De Callis, qui sopra. Una volta vidi Francesco fanciullo mentre scendeva dalla sua casa, posta ad alcuni metri più su, verso il negozio, che era sotto la mia finestra. Lì c'era la madre, Assunta. Francesco era già sugli ultimi scalini, istintivamente rasentava il muro della casa di Costantino e vi appoggiava la mano sinistra. Mi avvicinai, gli porsi la mano che lui prese immediatamente e pochi secondi dopo lo consegnai alla madre, che era già uscita sulla strada: vidi mamma Assunta con la sua mano tenere la mano del figlio, quindi entrare nel negozio, dopo qualche parola di grazioso commento: quella immagine non l'ho mai dimenticata, mi ha seguito sempre, e, quando ho letto la poesia di Giuseppe Ungaretti "La Madre" l'ho sentita come immagine profetica: non lo dissi mai a Francesco, ma quel verso "*come una volta mi darai la mano*" per me, prete o poeta, significava che Francesco non sarebbe rimasto mai solo, che la madre Assunta sarebbe rimasta nella sua vita come la madre di Ungaretti.

Poi, conoscendo io bene la grande fede di Assunta, ho anche capito meglio l'altro verso "*e avrai negli occhi un rapido sospiro*", cioè quella gioia di madre che è modulazione dell'amore per il figlio. Quando da Pinuccio, il fratello, ho appreso la morte di Francesco mi è tornato in mente quel che avvenne quel giorno. L'immagine poetica di Ungaretti mi ha trasferito subito nel mistero della *vita oltre...* Allontanandomi... ho cominciato a recitare "*E il cuore, quando d'un ultimo battito... e avrai negli occhi un rapido sospiro*".

Mi sono accorto che, camminando e recitando mentalmente, non avevo la faccia... da funerale...

(1) L'accoglienza delle ceneri di Francesco nella chiesa per l'ultimo saluto è stata chiesta dal fratello Pinuccio ed è stata volentieri concessa dal parroco Don Francesco Di Marco. Il quale, informato sui trascorsi parrocchiali di Francesco, ha riscontrato nella circostanza anche l'opportunità che la parrocchia potesse manifestare la sua affezione e con la preghiera di suffragio anche il conforto della fede. (Un rito di suffragio era stato celebrato anche a Firenze) E difatti l'accoglienza è stata espressa col canto "Il Disegno" nel quali i noti versetti "Avevi scritto già - il mio nome lassù nel cielo" indicano chiaramente il mistero della chiamata del Signore e della risposta della creatura umana.

(2) Trascrivo i versi della canzone "Noi non sappiamo chi era", che ho voluto leggere in chiesa per ricordare quel tempo giovanile di Francesco, quando certamente cantava o accompagnava sulla sua chitarra durante gli incontri nel Circolo Cattolico e nell'Asilo, promossi e facilitati anche da Suor Teresa Drammissino, che tanto si prodigava nella pastorale giovanile. "Noi non sappiamo chi era/ Noi non sappiamo chi fu/ Ma si faceva chiamare Gesù;/ Pietro lo incontrò sulla riva del mare/ Paolo lo

incontrò sulla via di Damasco./ Vieni fratello ci sarà un posto,/ un posto anche per te!/ Maria lo incontrò sulla pubblica strada,/ Disma lo incontrò in cima alla croce./ Vieni fratello...../ Noi lo incontriamo all'ultima ora,/ io l'ho incontrato all'ultima ora./ Vieni fratello...../ Ora sappiamo chi era/ ora sappiamo chi fu,/ Era colui che cercavo/ si faceva chiamare Gesù!/ Ora sappiamo chi era,/ ora sappiamo chi fu./ Ora aspettiamo che torni:/ Vieni, Signore Gesù!"

(3) Ho sempre ritenuto che in questa scelta di campo di Francesco ci fosse a monte l'ispirazione cristiana non solo per la sua attenzione ai "Cristiani per il socialismo" ma proprio per quel suo volersi compromettere come combattente per la giustizia e come operatore di pace. So bene che la ispirazione non si colloca in un compartimento-stagno, ma per sua natura si traduce in dinamica decisionale e operativa, nella quale possono essere coinvolti anche altri fattori morali, psicologici, culturali... Ciò, tuttavia non toglie che resti riconoscibile in Francesco una presenza di fattori riconducibili alla ispirazione cristiana.

(4) E' evidente che questo suo atteggiamento fu vario, in dipendenza dell'età, dell'attualità, della progressione degli studi. Sapevamo che era iscritto alla facoltà di Scienze Politiche. Quel che conta è ricordare che il mondo della fede era in Francesco un mondo che poteva rivisitare facilmente o da esso farsi prendere per giudicare sulla sua possibile incidenza nella vita sociale o di farlo termine dialettico nel confronto culturale e politico.

(5) Ho espresso questi concetti nella riflessione e nella preghiera che qui riporto: - Uniti nella fede e nella speranza della vita eterna, raccomandiamo al Signore il nostro fratello Francesco: egli che nel battesimo è divenuto figlio di Dio e nella cresima è stato confermato col dono dello Spirito, partecipi al mistero della salvezza, nella quale è il compimento di ogni umana esistenza. Che ogni sua sofferenza si trasformi in gioia eterna e tutti i limiti inerenti alla condizione umana si riscattino nella visione, alla quale ogni creatura umana è chiamata dopo l'esperienza della fede. Preghiamo: Concedi a noi, tuoi fedeli, Signore, di sentire la gioia soprannaturale della salvezza eterna, che speriamo e chiediamo per il nostro fratello Francesco. Ti ringraziamo per tutti i particolari momenti di luce e di speranza che hanno segnato la sua vita e aiutaci ad accettare e a completare in noi il bene da lui pensato, o intuito, o realizzato come segno che tu ti servi di ogni bene possibile delle tue creature. Questa nostra preghiera ci renda sempre più umili e generosi verso gli altri, più capaci di carità e di collaborazione e sempre rispettosi del mistero che riguarda ogni creatura. Amen.

